

DISTRETTI DI EMPOLI E PRATO

Tessile, c'è futuro per le piccole Ma manca il cambio generazionale

— FIRENZE —

C'È FUTURO per la piccola impresa. Secondo quanto emerge dalla ricerca «Distretti industriali e imprese artigiane tra continuità e cambiamento. I casi di Prato e di Empoli», condotta dall'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato su un campione di 214 imprese del settore tessile-abbigliamento, non è detto che l'unica traiettoria evolutiva possibile per reggere alla competizione sia la crescita dimensionale, che pure è importante. «Il tessile-abbigliamento è una realtà in continuo movimento – commenta il vicepresidente di Unioncamere Toscana Luca Rinfreschi – difficile da fotografare e con tante contraddizioni, ma che senza dubbio è il frutto del coraggio di tanti imprenditori che vogliono continuare a lavorare nel campo della moda e che vedono prospettive per le loro attività». Anche se la ripresa non è ancora arrivata e i fatturati, pur contenendo le perdite, sia a Empoli che a Prato, non brillano. Per di più, secondo la ricerca, coordinata da Lorenzo Zanni dell'Università di Siena, il 64% delle confezioni e l'84% del tessile opera su fasce di prodotto di media e bassa qualità. «È un dato preoccupante – ha sottolineato Rinfreschi – che però non ritengo rifletta la realtà del settore, quanto piuttosto sia dovuto ad un'errata autovalutazione degli imprenditori intervistati». Se, comunque, si confermano alcuni tratti già noti della subfornitura locale, come le marcate



differenze fra imprese conto proprio e conto terzi, la scarsità delle imprese miste, la ridotta innovazione, a proposito dell'internazionalizzazione la ricerca evidenzia che circa il 40% del valore dell'import e il 46% del valore dell'export toscano delle aziende del tessile e dell'abbigliamento che hanno abitualmente rapporti con l'estero è da imputare a imprese italiane che non hanno sede nelle regione. Il che significa che, se da un lato la Toscana dimostra di non rappresentare più il centro decisionale e strategico del settore, dall'altra

non ha perso la sua capacità attrattiva, funzionando comunque da piattaforma produttiva.

UN TEMA DOLENTE è invece quello del ricambio generazionale. Resiste infatti il modello familiare di impresa, ma ben il 53% dei figli non condivide i valori del padre e dal 17 al 33% degli intervistati prevede di chiudere l'azienda a causa delle difficoltà di passaggio generazionale. Difficoltà sentite anche dalle imprese etniche, che hanno a capo imprenditori cinesi, e che rappresentano circa il 59%

delle aziende del tessile-abbigliamento dell'empolese e il 52% di quelle pratesi. E per il futuro, che fare? «Rilanciamo il progetto moda – propone l'assessore regionale alle attività produttive Ambrogio Brenna – e sosteniamo il settore con programmi mirati per l'artigianato e la filiera. In particolare per dare un futuro al tessile-abbigliamento toscano è fondamentale incoraggiare iniziative di ricerca che portino allo sviluppo di nuovi materiali, come i tessuti tecnici, alla creazione di prodotti più rispettosi dell'ambiente, allo sviluppo di materiali intelligenti e di nuovi processi di produzione, compresa la cosiddetta 'personalizzazione di massa' o 'lusso accessibile'».

Monica Pieraccini

**IMPRENDITORI
Il 33% chiuderà
l'azienda perché
i figli faranno
un altro mestiere**